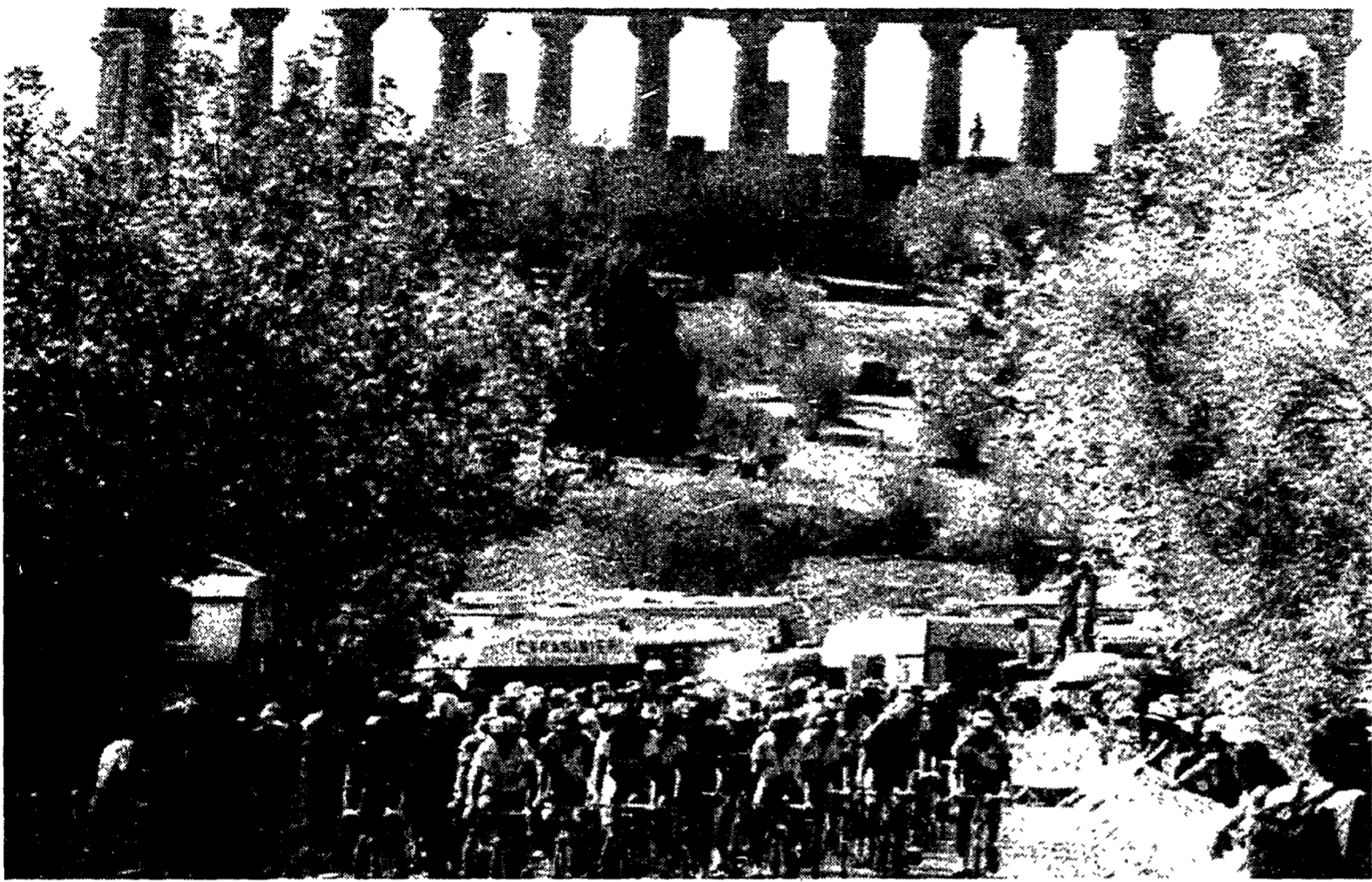


CICLISMO. Azzurri beffati dal francese Leblanc, che vince il mondiale all'ultimo chilometro



La carovana dei corridori sfilava davanti al Tempio di Giove ad Agrigento

Brambatti/Ansa

L'Italia dei pedali spezzati

Luc Leblanc è il nuovo campione del mondo di ciclismo: il francese ha tagliato per primo il traguardo di Agrigento, dopo aver staccato nell'ultimo chilometro Massimo Ghirotto, poi quarto. Argento per «el diablo» Chiappucci.

GINO SALA

■ AGRIGENTO. Ieri mattina, incrociando Cyrille Guimard nell'atrio dell'albergo che ci ospitava, mi è venuto di dire al tecnico della Castorama che con Leblanc e De Las Cuevas aveva due belle carte da giocare nell'imminente campionato mondiale dei professionisti. Cyrille è una vecchia conoscenza, un uomo che io stimo perché vede lontano e perché difficilmente sbaglia. Infatti così ha risposto: «Gli italiani sono largamente favoriti, ma io penso che dovrò aumentare lo stipendio a uno dei due corridori che hai citato».

Già, eravamo i favoriti, però siamo stati sconfitti. Sconfitti, battuti da un colpo d'ali di Luc Leblanc quando mancava un chilometro alla conclusione, quando il francese di Limoges si è liberato della guardia di Ghirotto. In ultima analisi Chiappucci ha tolto a Virenque la medaglia d'argento, ma il secondo e il quarto posto sono un cucchiaino di zucchero in una pentola di caffè. E adesso sono costretto a far le pulci a più di un azzurro, principalmente a Fondriest e Furlan, tagliati fuori da un finale tambureggiante, incapaci di trovarsi in prima linea nel momento culminante. Giustificato Bortolami, limitato da un capibombolo sofferto durante una fase delicata, ma sta il fatto che nessuno dei nostri quattro capitani si è dimostrato forte e astuto nell'attimo in cui bisognava tirar fuori gli artigli. Sconfitti, inferiori di gambe e di testa. Mi spiego, o meglio credo proprio che Chiappucci abbia sbagliato misura cercando di squagliare all'inizio del Colle della Vittoria, dell'ultimo tratto in salita che caratterizzava la sfida iridata. Claudio era appena rientrato sui primi e doveva riflettere, doveva recuperare stando nella scia dei rivali invece di sparare una cartuccia rivelatasi ben presto bagnata. Chiaro, il tutto è riconducibile al Chiappucci che offre quanto madre natura gli permette, il Chiappucci che ha fatto da comparsa al Giro e si è ritirato dal Tour, il Chiappucci che da un paio d'anni non è più l'atleta pimpante e baldanzoso che conosciamo. E così, bruciati i capitani, non mi resta che complimentarmi coi fian-

cheggianti. Ghirotto, in primo luogo. Un Ghirotto sicuramente frenato da un tifoso balordo in prossimità del traguardo, quando il veneto stava lottando con Leblanc, quando quel tizio gli ha rovesciato addosso una bottiglia d'acqua. Bella corsa, comunque, quella di Massimo Ghirotto. Bella corsa, bel comportamento anche da parte di Cassani, Cenghialta e Casagrande. Ripeto: i gregari, chi più chi meno, hanno compiuto il loro dovere a differenza dei loro deludenti comandanti.

Bravi i gregari

È andato sul gradino più alto del podio un ventottenne che da tempo i connazionali indicavano come la loro grande speranza. Leblanc ha cominciato l'attività professionistica nell'87 e via via non ha mantenuto le promesse. Qualche squillo di tromba e basta, però un pedalatore in possesso di buoni numeri. Ieri non s'è imposto per caso, ieri l'intera squadra francese ha ben manovrato e fra i migliori, fra i più attivi e più minacciosi dobbiamo includere Virenque. Uno che a mio parere ha speso male le sue energie è stato Sorensen, spentosi dopo un'infinità di tentativi. Troppo battagliero, troppo irrequieto il danese che possedendo buone qualità di «finisseur» doveva risparmiarsi per impiegare diversamente i mezzi a disposizione.

Avevo aperto il taccuino alle dieci di una lunga, sfiante domenica ciclistica. Sulla linea di partenza 170 uomini in rappresentanza di 28 paesi, non tutto il meglio del movimento internazionale, visto che mancavano i vincitori della Vuelta, del Giro e del Tour, cioè Roninger, Berzin e Indurain. Vado col pensiero al mondiale dell'anno prossimo fissato per l'otto ottobre in Colombia e già mi chiedo quanti saranno gli elementi rotti dalla fatica di un calendario folle come i suoi compilatori. Tomando al presente, ecco l'incautevole circuito di Agrigento da ripetere 19 volte, incautevole ma di un'asprezza che ha pochi precedenti, il tracciato più impegnativo, a mio parere, dopo quello di Sallanches 1980 che mise le ali a Bernard Hinault (altra

scoperta del già menzionato Guimard). E come altre volte si è cominciato col solito attaccante in cerca dei primi applausi e di telecamere che in un modo o nell'altro fanno pubblicità agli sponsor.

La fuga di Montana

L'uomo solo al comando (si fa per dire) è Raul Montana, un colombiano al soldo di una squadra italiana (la Zg-Bottechia) che resta in avanscoperta per oltre cento chilometri con un vantaggio massimo di 4'28". È preso nota di una caduta (senza conseguenze) di Cassani, siamo a metà gara con una situazione tutta da decifrare.

La resa degli azzurri

Raul Montana, naturalmente, si ferma. Vedo Della Santa, Faresin e Casagrande che bloccano Virenque, vedo Cenghialta e Cassani che alzano il ritmo, vedo anche le tirate di Faresin, Della Santa e Podenzana. Nel diciassettesimo giro mi scappa «un bravo Cassani» perché l'emiliano controlla il dinamismo di Sorensen al quale cercano di dare manforte Virenque, Brukink e Puttini. Chi molla e chi vorrebbe squagliarsela. Diciottesimo giro con Cassani, Ghirotto e Chiappucci insieme agli uomini di punta. Siamo messi bene, mormora qualcuno. Ma dove sono, mi domando,

Fondriest e Furlan? Ecco Sorensen che si agita nuovamente ecco che al suono della campana sul danese vanno Ghirotto, Leblanc, Armstrong, Konychev e Virenque, ecco che recupera Chiappucci. Due azzurri fra i sette. Si consuma Sorensen, si consuma Chiappucci, avanza Leblanc in compagnia di Ghirotto e darei volentieri qualcosa di tasca mia per vedere l'italiano con la medaglia d'oro al collo. Cala il sipario e per il nostro ciclismo è notte. Ci siamo scordati della maglia gialla, da tre stagioni non vediamo più la maglia rosa e ci manca pure la consolazione della maglia iridata.



Il francese Luc Leblanc esulta: è campione del mondo di ciclismo

Brambatti/Ansa

Storia di Leblanc: la rivincita di un ex seminarista

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ AGRIGENTO. Pan per focaccia. «Voi italiani quest'anno ci avete sempre bastonato. Ora tocca a noi francesi! È fantastico avervi battuto proprio a casa vostra in un mondiale».

Luc Leblanc, il nuovo campione del mondo, sarà anche un uomo profondamente religioso, però non si fa il minimo scrupolo ad applicare la famosa legge del taglione. Del resto, avendo vinto in modo travolgente, ne ha tutte le ragioni.

Quando taglia il traguardo, Leblanc giustamente non sta più nella pelle. Butta in aria la «casquette», alza le braccia, si fa il segno della croce. Poi sparisce risucchiato dalla tremenda calca dell'arrivo. Agrigento è generosa con i cugini francesi. Non vola neanche un fischio. Solo un freddo applauso che si scalda lievemente per il secondo posto di Chiappucci. La delusione, comunque, si respira nell'aria. Stranamente, a parte i fotografi e i cronisti, non c'è tantissima gente. Si pensa a un pubblico strabocchevole, al «caldo abbraccio del popolo siciliano», invece è tutto molto composto, controllato. Fa un caldo siciliano, ma il self control è quasi norvegese. L'unico episodio curioso si verificò durante il terzo/ultimo giro, quando per il lancio di alcuni paracadutisti un colonnello ha intimato all'elicottero della tv di allontanarsi. Anche in cielo non c'è più spazio per la Rai.

Al traguardo, sul palco dei vip, si notano alcune presenze e diverse assenze. Mario Pescante, il presidente del Coni, siede vicino all'inquieto Vittorio Sgarbi. C'è anche il ministro Cesare Previti. Di Irene Pivetti si nota solo suo il nome incolato sopra una poltroncina. Mario Pescante, a proposito di Bugno, dice: «Probabile che il suo sia stato solo un infortunio, però non possiamo usare due pesi e due misure solo perché è coinvolto l'ex campione del mondo. La caffeina, mi rendo conto, è poca cosa. Ma non si possono fare, in questa materia, tanti distinguo. Mi dispiace per Bugno ma, se risulterà ancora positivo, si applicherà la linea dura».

Leblanc, felice come deve essere un campione del mondo, racconta la sua storia. Una bella sto-

ria, a volte triste e a volte incoraggiante. Comunque non banale. Tutto comincia nel 1977 quando Leblanc, ragazzino di 11 anni, si trova coinvolto in un tremendo incidente automobilistico nel quale perde la vita suo fratello Gilles. Anche Luc si fa male: doppia frattura alla tibia e al perone. Una frattura scomposta a causa della quale viene operato due volte. Una gamba, però, rimane più corta. Poca roba, ma quanto basta a creargli una lunga serie di tendiniti quando, più avanti, diventerà professionista. Per Luc, comunque, è l'inizio di una lunga crisi. Molto legato al fratello, si chiude in se stesso fino al punto di entrare in un convento come seminarista. «È stata la bicicletta a tirarmi fuori da questa depressione. Mi ha dato nuovi stimoli, nuovi entusiasmi. Mi ha aiutato molto anche la famiglia: prima i miei genitori, poi mia moglie Marie. I miei genitori, in memoria di Gilles, hanno adottato una bambina coreana handicappata. Mia moglie invece mi ha aiutato nei momenti di crisi professionale. A causa della gamba più corta, infatti, spesso soffro di tendiniti. Nel '92 avevo pensato di ritirarmi, ma poi mia moglie, con le sue continue attenzioni, mi ha convinto a tener duro. Ora voglio dedicare la vittoria proprio a lei, lo merita».

Nato il 4 agosto del 1966 a Limoges, cioè la stessa zona dell'eterno secondo Poulidor, Luc Leblanc quest'anno è arrivato quarto al Tour de France precedendo proprio Richard Virenque. Le imprese degli italiani, soprattutto quelle di Pantani, avevano un po' oscurato le sue performances. Leblanc, tra l'altro, ha anche vinto una tappa, quella di Hautacam. «Questo mondiale mi ripaga di tutto. Dopo il Tour sono andato via dalla mia squadra, la Festina, per andare in un nuovo gruppo (Le Groupement ndr). Certo, se avessi firmato il contratto dopo questa vittoria forse avrei preso un po' di soldi in più. Sinceramente, non m'importa. I soldi non danno la felicità. Nella vita, ci sono tanti altri valori. C'è la famiglia, l'amicizia, l'amore. Io sono contento così. Battendo Ghirotto mi è sembrato di ripetere l'impresa di Bernard Hinault a Sallanches. Lui si lasciò indietro Baronechelli, ma la sostanza non cambia. È sempre un italiano».

Indurain positivo Il prodotto dopante è il salbutamol

■ AGRIGENTO. Miguel Indurain come Gianni Bugno: il campione navarro, secondo una voce circolata ieri sera ad Agrigento, sarebbe risultato positivo ad un controllo antidoping effettuato il 15 maggio scorso, dopo la terza e conclusiva tappa del Tour de l'Oise, da lui stesso vinta. La sostanza riscontrata sarebbe il «salbutamol», presente nel Ventolin, un medicinale anti-astmatico. Il salbutamol è un prodotto proibito dalla federazione francese, ma non da quella internazionale, per cui la squalifica da parte dell'Uci (l'organismo internazionale, appunto) non è scontata. Indurain ai Mondiali non ha preso parte: lo spagnolo ha rinunciato poiché, nella settimana prossima, avrebbe dovuto cercare di attaccare il record dell'ora. Adesso, però, se la notizia dovesse essere confermata, i programmi di Indurain potrebbero saltare.

Ad Agrigento, mentre si è aperto il caso-Indurain, ancora si commentava la gara che ha assegnato il titolo iridata. Massimo Ghirotto ha manifestato la sua delusione. Il vecchio «Ghiro», ad un certo punto ha sperato anche nel colpaccio. Ma poi, quando Leblanc è scattato nell'impennata finale, ha subito capito che non c'era più nulla da fare. «I francesi erano scatenati - spiega Ghirotto -, continuavano a scattare, non stavano mai fermi. Leblanc è più rapido di me, in salita mi ha staccato. Peccato, un ter-

zo posto per me sarebbe stato il miglior coronamento della mia carriera. A 34 anni è dura restare in alto. Ho una moglie, due figli, un negozio di sport a Rovigo. Devo pensare anche al futuro». C'è amarezza nelle parole di Ghirotto. Non lo dice, ma avrebbe voluto accanto a sé un Chiappucci più pimpante. Ghirotto continuava a girarsi per aspettarlo, ma al «diablo» mancava qualcosa. «Credo che non sia stato bene», afferma Ghirotto. Nella prima parte ha avuto dei problemi di stomaco.

Claudio Chiappucci, invece, dice di essere soddisfatto. Qualcuno ironizza sulla sua straordinaria predisposizione al secondo posto. Ma il varesino replica come se nulla fosse: «Leblanc è stato bravissimo. Non è facile vincere un mondiale così faticoso. Il secondo posto mi inorgolisce, anche perché ho avuto diversi problemi. Quando Ghirotto ha seguito Leblanc, io mi sono incagliato con il rapporto. Non riuscivo a cambiare e ho dovuto affrontare la salita più dura con un rapporto da pianura. Un guaio che mi ha penalizzato. La squadra ha corso bene, ma i francesi sono stati bravissimi». La domanda è nell'aria, infine esce: al posto di Ghirotto non doveva esserci lei? «No, perché non potevo rispondere a tutti gli attacchi dei francesi. Loro erano in tanti, e noi dovevamo dividerci i compiti. Ghirotto doveva seguire Leblanc, io Virenque». □ Da Ce.